



Pagamenti in ritardo e fallimenti

■ Nel 2011 quasi un fallimento su tre è stato causato dai ritardi nei pagamenti. A fronte di 11.615 imprenditori italiani che hanno portato i libri in Tribunale, circa 3.600 (pari al 31%) lo hanno fatto a causa dell'impossibilità di incassare in tempi ragionevoli le proprie spettanze. A sostenerlo la Cgia di Mestre, secondo cui questa situazione non ha uguali in Europa.

Il governo stima una crescita de Pil dell'11% e dei salari del 12%. Comuni: no sconti con le nostre tasse

Monti: sconsiglio modifiche

Foto Ansa



Il segretario della Cgil Susanna Camusso

sto. Intanto andrebbero ridimensionati certi entusiasmi. L'enfasi mi sembra eccessiva. Non credo che liberalizzando si dia via libera a quell'aumento pronosticato dei salari del dodici per cento. Magari diminuirà qualche prezzo. Non credo neppure a certi automatismi, che prometterebbero aumento dell'occupazione, anche se ovviamente c'è del buono nel decreto

legge. Un esempio? La separazione tra il soggetto che fornisce il gas e quello che gestisce la rete distributiva».

Il cattivo sta forse nell'ennesimo attacco al contratto nazionale, questa volta quello dei ferrovieri, con l'idea di favorire la concorrenza?

«Quando si parla di Ferrovie o di Poste bisognerebbe sempre pensare che

si tratta di servizi pubblici, che devono quindi rispondere alle necessità della collettività, necessità che nel caso dei treni si chiamano mobilità, economicità, sicurezza. Da qualsiasi luogo, per qualsiasi luogo. Smobilitare il contratto nazionale ha un senso allora? Non c'è il rischio di peggiorare tutto? Vogliamo costruire una concorrenza che concorre solo agendo sulla voce costo del lavoro? Non mi sembrerebbe un gran segnale. Proviamo a prendere consiglio da chi con le liberalizzazioni e con le privatizzazioni s'è sperimentato prima di noi. E non certo con risultati brillanti».

Ma i privati come li mobilitiamo?

«Il governo dovrebbe chiamare i venti più importanti attori dell'economia italiana, chiedere loro che strategie si danno, chiedere loro progetti concreti, proporsi con autorevolezza per discuterli e, se sono validi, per agevolarli, secondarli, contribuire. Non si tratta di dare quattrini. Si tratta di garantire condizioni favorevoli, di coordinare. E in primo luogo chiamare alla responsabilità davanti a un Paese in crisi: chi può, faccia. Ovviamente se è capace...».

Le agenzie di stampa hanno riferito una sua affermazione: «Le intemperanze liberalizzatrici ci porteranno dei guai». Conferma?

«Come può capitare, s'è colta una battuta sottraendola al suo contesto. Torneo all'osservazione di prima: eccesso di entusiasmo. Le liberalizzazioni non sono tutto e qualche volta sono sbagliate».

Si riferiva agli orari dei negozi, ai taxi?

«In un caso bisognerebbe pensare alla qualità della vita in Italia, piuttosto che sognare l'America, consentire la vita a una rete commerciale che significa anche socialità e non consegnare tutto alla grande distribuzione, valutando i costi sociali non solo economici di aperture lunghe, che costringerebbero probabilmente molti a rivalearsi sui prezzi oppure a chiudere. A danno dei cittadini, comunque, di una cultura, di una tradizione che non sono sempre da buttare. Per quanto riguarda i taxi, riflettiamo sulle origini: in partenza ci sono le licenze, non possiamo pensare di cancellare di colpo quell'investimento. Magari le resistenze appaiono eccessive. Bisogna discutere per raggiungere un punto di equilibrio. In primo piano dovrebbero stare i bisogni reali. Altrimenti si fa solo vecchia ideologia».

Liberista: come nel caso delle municipalizzate?

«Certo, perché alla fine si trascura quello che dovrebbe essere l'obiettivo fondamentale: l'efficienza e quindi la bontà del servizio. Aggiungo che in alcuni casi, come quello delle farmacie, siamo solo ad un ampliamento della base. Ci saremmo attesi altre novità».

Dunque altro che "albero scosso", bell'Italia dell'immagine dell'Italia che cambia. Domani il tavolo sulle questioni del lavoro. Lei raccomanda di non aver fretta...

«Di non aver la fretta con la quale si è chiuso il capitolo delle pensioni, capitolo che non riteniamo assolutamente chiuso, perché troppe ingiustizie sono rimaste e in particolare è rimasta quella ingiustizia che colpisce appunto quella generazione di ultracinquantenni che ha risposto ad una crisi aziendale progettando un altro futuro con le carte in regola per la pensione entro pochi mesi o anni e che si è vista cancellare un diritto acquisito. Più in generale la garanzia di una vecchiaia decente riguarda l'intera società. Quindi credo che la discussione sulle pensioni vada ripresa con grande serietà. Qui parlerei anche di flessibilità».

Che cosa vi aspettate che vi dica il professor Monti?

«Il governo finora non ci ha detto nulla. In compenso ha letto di sicuro il documento di Cgil Cisl e Uil, in cui si chiedono investimenti per creare l'occupazione, che non cresce smobilitando le regole. Abbiamo apprezzato che siano stati sbloccati investimenti, abbiamo apprezzato l'attenzione sul Mezzogiorno. Abbiamo apprezzato molto quanto è stato realizzato nella lotta all'evasione. Ma vorremmo che questa volontà s'applicasse anche nei confronti del lavoro sommerso».

Altra "voce", di cui molto si è discusso, anche nel Partito democratico: gli ammortizzatori sociali. Si andrà a un cambiamento?

«Siamo in un Paese in recessione e dobbiamo rispondere all'emergenza. Non ci sono soldi per grandi riforme, per modelli danesi o altro. La cassa integrazione è peraltro un istituto di grande valore, anche ideale: è nata per mantenere un legame tra lavoratore e posto di lavoro. Il dovere è di garantirla a chi ne è privo. Prima di parlare d'altro».